

UN SUONO TRIBALE (Voci dalla Schiavitù)

Nel 1607, i primi coloni provenienti dalle isole britanniche si stanziarono in Virginia; qualche anno dopo, nel 1619, a Jamestown, sono i primi schiavi catturati in Africa a raggiungere la prima colonia inglese in America, due lunghi viaggi che approdano alla stessa terra ma, se per i primi, attraverso la lotta e la fatica, è la realizzazione degli agognati sogni di libertà, per i secondi è il dramma della schiavitù, dei maltrattamenti, delle contrattazioni nelle piazze, la segregazione, il massacrante lavoro nei campi di cotone, la prigione, per molti la morte.

Dall'Europa giungono uomini che abbandonano le servitù sociali, politiche e religiose alla ricerca di una nuova libertà e, dall'Africa giungono uomini che la libertà l'hanno appena perduta, costretti, loro malgrado, a costruire "un'altra libertà" a loro spese, una sola terra per uomini "diversi", un mondo nuovo che vede il realizzarsi di antichi sogni e la tragica sconfitta di altri, un paesaggio di gioia e disperazione che, accanto alla sopraffazione, alla guerra ed al razzismo, saprà col tempo far nascere un germoglio che porterà alla nascita della più importante rivoluzione sociale e musicale che mai sia apparsa sul nostro pianeta; il rock.

Anche se può sembrare piuttosto azzardato affermarlo, il rock trova, proprio su questo burrascoso ed insanguinato terreno i progenitori della sua stessa esistenza, le radici più vere e profonde nella sua anima nera, il sospiro affannato delle sue emozioni, la culla dei propri pensieri, il fragore dei suoni arcigni, il dramma delle sue esternazioni più celebrate, i desideri più reconditi, la voglia di gridare al mondo il desiderio inalienabile di libertà, un seme destinato a resistere al pregiudizio e alla perfidia, rocce sempre controcorrente, in una perenne lotta con i flutti, i moti burrascosi dei tempi, le inondazioni più forti, imprevedute e devastanti.

Ai pianti, alle musiche tribali, ai canti di lavoro nei neri d'America schiavizzati, si affiancano gli inni religiosi dei bianchi europei, la musica colta e la loro musica popolare, un tappeto sonoro che, malgrado tutto si assimila a vicenda innestando altri suoni ed altri ritmi, anche se è proprio la cultura bianca a catturare maggiormente quei suoni lontani, un canto nero disperato che diviene Blues, e Jazz ma anche lo Spiritual con il quale il Dio bianco entra nella cultura della schiavitù, il Minstrel Show, con il quale i bianchi scimmiettano i ritmi africani, una musica sempre più "americana", sempre più vitale, sempre più nuova.

"...Il Rock'n'Roll...", scrive lo scrittore e critico musicale Robert Palmer, *"...fu inevitabile conseguenza delle interazioni sociali e musicali tra i bianchi e neri del sud e nel sud-ovest degli States. Le sue radici risultano un groviglio intricato. Alle fondamenta, la musica religiosa dei neri influenzò il blues, il blues rurale influenzò le canzoni folk dei bianchi, la musica popolare dei neri dei ghetti del nord, il blues e la musica leggera nera, influenzò il jazz e così via. Tra questi processi, però, il più importante fu l'influenza della musica dei neri su quella dei bianchi. Il rock non avrebbe potuto svilupparsi da una tradizione afro-americana chiusa in se stessa, ma sicuramente, non si sarebbe sviluppato affatto senza gli afro-americani...."*

E' proprio il blues, fonte essenziale del rock che, già nei primi anni del novecento, accoglie nel suo vocabolario le magiche parole di "Rock" e "Roll", un verbo, "To rock", presente nel gergo nero americano per indicare una azione "riuscita bene", "una buona giornata" o, più frequentemente per segnalare un successo in campo sentimentale o sessuale, un vocabolo che, 15 anni prima della sua consacrazione ufficiale, è già usata, è il 1939, da Buddy Jones nella sua *"Rockin' Rollin' Mama"*, (*"...I love the Way rock and roll..."*) e, ancora, nel 1944 da "Big Boy" Crudup nella sua *"Rock Me Mama"* e, nel 1947 da Wild Bill Moore in *"We're Gonna Rock We're Gonna Roll"*, ben cinque anni prima che il DJ Alan Freed (è il 1952) la utilizzi per ribattezzare il suo programma per l'emittente KYW di Cleveland, *"The Moondog Rock And Roll House Party"*.

Nel 1954 il R&B è pronto per “partorire” il R&R, la musica nera è pronta per entrare nel mondo dei bianchi, una musica elettrificata, grintosa che regala un’energia talmente “scandalosa” da essere condannata duramente dai religiosi e dai DJ bianchi che non accettano il “nuovo corso”. Quella del R’R è quindi una ondata musicale “controcorrente”, che è subito inarrestabile e che ci consegna le prime cover di artisti neri eseguite dai bianchi, “*Sh-Boom*” dei Crew Cuts e soprattutto “*Rock Around The Clock*” di Billy Haley & The Comets, quest’ultimo registrato nel 1954 e giunto al successo l’anno seguente grazie al film “*Blackboard Jungle*” (“*Il seme della violenza*”), brano che viene comunemente ritenuto “pioniere” di quello che diviene finalmente il Rock’n’Roll.

Dopo il blues, è ora il R&R, colpevole di questa peccaminosa trasgressione, ad assumere l’appellativo di “musica del diavolo”, un atteggiamento destinato probabilmente a tutto ciò che mina, in maniera traumatica, le basi di una società tenacemente legata ad uno “status quo” che non vuole interferenze, una vera e propria lobby rappresentata dal clero, dalla politica, dalla borghesia e da una parte importante della stampa, tutti pronti a contrastare con decisione la nuova “scoperta musicale” che sta letteralmente trasformando tanti di quei “valori” sui quali questa società regge la propria “normalità”.

Tra il 1955 ed il 1956, si verificano forse i maggiori attacchi all’inedito linguaggio musicale giovanile, una resistenza oltranzista ed oltraggiosa che innesca un fenomeno “fondamentalista”, tanto che il “Time” si spinge a paragonare i raduni rock “...come quelli di massa di Adolf Hitler...”, il “Newsweek” come “...una eccitazione scandalosa...”, l’Encyclopaedia Britannica come “...una barbarie ossessiva...”, mentre gli interventi clericali sembrano riassunti dal Pastore Pentecostale Albert Carter che, nel 1956, descrive così il R&R in una delle sue più famose (e demenziali) crociate verbali; “...*Il R&R ha un effetto malsano sui giovani, li trasforma in adoratori di satana, stimola in loro l’espressione degli istinti animali attraverso l’attività sessuale, li istiga al rifiuto della legge e dell’ordine, danneggia l’equilibrio nervoso e distrugge la santità del matrimonio.....*”.

Appena nato, il R&R è dunque al centro delle polemiche più infuocate e, quello che lo psichiatra Francis Braceland, definisce “...*un rito cannibale e tribale...*”, è un’idea che si fa largo con entusiasmo in molti strati ed istituzioni americane. L’accetta “con piacere” la polizia che, dopo un festival organizzato dal DJ Alan Freed ad Hartford, Connecticut, arresta 11 dei partecipanti e revoca la licenza al locale che ha accolto la manifestazione. Lo accetta con altrettanta gioia e convinzione una parte dell’establishment musicale, come il mitico Frank Sinatra che, sempre nel 1956, dichiara senza remore; “...*il R&R è la musica di tutti i delinquenti che esistono sulla faccia della terra.....*”. Ma, nonostante “l’ondata di piena”, il R&R, rivoluziona e stravolge tutto il mondo musicale, e al fianco di “*Rock Around The Clock*”, che sale al primo posto delle classifiche, si posizionano numerosi hit ed altri musicisti (sia bianchi che neri), come l’allievo del grande Charlie Christian (che per primo aveva utilizzato la chitarra elettrica nel jazz) Chuck Berry (vero faro ed ispirazione dell’intero movimento), Little Richard, Fats Domino, Carl Perkins, Bo Diddley, Buddy Holly, Jerry Lee Lewis, Eddie Cochran, Gene Vincent ed il giovane camionista Elvis Presley. Quest’ultimo, a mio personale giudizio, appare decisamente meno dotato musicalmente e meno preparato dell’intero gruppo ma grazie ad una voce unica e “guidato” con acume e senso degli affari dal manager Tom Parker, diverrà un mito popolare di enormi proporzioni, nonostante un R&R assai leggero e commerciale e mortificanti versioni di canzoni mielose e ossessivamente sentimentali, tra le quali trovano posto anche le cover di “*O Sole Mio*” (“*It’s Now Or Ever*”) e “*Turna a Surriento*”, che diviene semplicemente “*Surrender*”.

In verità, il R&R “tiene banco” per un tempo assai limitato e, verso la fine degli anni cinquanta, sembra perdere decisamente quella spinta propulsiva che aveva segnato il suo culmine, abbandonando inesorabilmente la spontaneità e l’originalità dei momenti migliori, sovrastata in

parte dalla sempre maggior commercializzazione che premia troppo spesso la quantità e la popolarità alla qualità ed al background delle esecuzioni che divengono una stagnante ripetizione di un cliché ormai fin troppo “spremuto”.

Per molta critica specializzata, il colpo di grazia a questa musica quasi stanza, giunge il 3 febbraio 1959 quando, in un incidente aereo che avviene poco vicino a Mason City, perdono la vita tre dei suoi migliori rappresentanti, Buddy Holly, Richie Valens e Big Bopper, un tragico avvenimento che anticipa un'altra sciagura del rock, la scomparsa, nel 1960, per un incidente stradale a Chippenham, nel Wiltshire (GB) del celebrato Eddie Cochran, autore di celebri e recenti hit come “*Summertime Blues*” (1958), “*C'Mon Everybody*” e “*Somethin' Else*”, questi ultimi pubblicati del 1959.

Gli anni sessanta sembrano entrare quasi in punta di piedi, le emozioni ed il desiderio di trasgressione scatenati dall'avvento del Rock & Roll si consumano inesorabilmente con le ultime scintille di un tempo ormai sbiadito ma, quella che può sembrare una sconfitta generazionale è in realtà solo l'inizio di una rivoluzione non solo musicale destinata a scuotere e sconvolgere tutta la società e la cultura americana proiettando la sua onda d'urto attraverso tutto il pianeta in un modo così diretta e così travolgente da minare tutte le basi di una “normalità” destinata a scomparire per sempre.

Il movimento giovanile (ma non solo) che si getta in questi anni sessanta è certamente più preparato e risoluto di quelli che l'hanno preceduto, un movimento che nasce spontaneo in tutti gli States ma che trova due centri essenziali alla sua crescita, la California della protesta universitaria e della Beat Generation di Allen Ginsberg, Jack Kerouac, Gregory Corso e Lawrence Ferlinghetti, e la New York del Greenwich Village, dove si forma una vera e propria avanguardia che vede il suo menestrello più appassionato nel giovane Bob Dylan. Questa “sollevazione” legata al folk (Joan Baez, Eric Andersen, Phil Ochs.....) ma, più in generale, ad una cultura americana che ora non è più “bianca o nera”, si incontra e scambia idee, opinioni, con musicisti ed intellettuali underground che osservano un ordine sociale vecchio e superato e lo descrivono nelle loro canzoni, osservano le ingiustizie e l'ipocrisia con il desiderio di urlare la loro protesta, ribellarsi a regole anguste e ad una assurda retorica nella quale nessuno vuole più riconoscersi.

Anche l'Inghilterra, sia pure attraverso risentimenti sociali meno evidenti, sta vivendo uno dei suoi momenti musicali più vivi e palpitanti; la musica nera americana approdata in terra britannica con i suoi migliori rappresentanti già alla fine degli anni 50 (Muddy Waters, Otis Spann, John Lee Hooker, Memphis Slim....), sta approntando profondi cambiamenti, guidati da importanti e preparati artisti come Alexis Korner e Cyril Davies. Questi artisti danno vita ad una vera e propria università del British Blues alla quale approdano, anche attraverso la “traduzione” di John Mayall e dei suoi Bluesbreakers, giovani e promettenti musicisti come Charlie Watts, Mick Jagger, Brian Jones, Keith Richards (futuri Rolling Stones), Eric Clapton, Nicky Hopkins ed altri ancora. Da qui nascerà l'avanguardia dell'era beat più preparata e pronta a sorprendere il mondo musicale attraverso nomi come Rolling Stones, Yardbirds, Animals, Who, Kinks, Them, Spencer Davis Group e numerosi altri.

Anche lontano dalla capitale inglese, il suono è in subbuglio ed il Merseybeat di Liverpool, (dal nome del fiume Mersey, che attraversa la città) figlio di uno Skiffle (una miscela di R&R e suono popolare) dai colori nettamente più bianchi, è pronto a partorire una delle sue creature più luminose, i Beatles, che, scrivono Ernesto Assante e Daniele Soffritti (da “*Tutti per Uno*”, Savelli Ed. 1981) “*..rappresentarono un microcosmo.....una “tribù” dove tutti erano uguali e che nei concerti riusciva ad infrangere le barriere del tempo e della storia....*”.

Cresce la musica, crescono i giovani, si ingigantiscono e prendono forma i sogni degli universitari di California, degli intellettuali del Village, dei poeti della Beat Generation, anni, i primi sessanta

che si fanno intricati e tenaci, tempi dei quali la cultura, la politica, i risentimenti sociali e la musica sembrano focalizzarsi sugli stessi obbiettivi, provocando una causa effetto sull'intera società che si fa mille domande e si attende altrettante risposte. La gioventù e la loro musica irrompono con la forza di un bulldozer e la vivida purezza dei propri ideali in una società che sembra guardare ogni cosa con occhi nuovi attratti da prospettive e speranze nuove e forse da quella "nuova frontiera" che il giovane presidente John Kennedy, insediatosi il 20 gennaio 1961, predica e rende quasi visibile ad ogni uomo, ad ogni donna d'America.

Mentre si erige il vergognoso muro di Berlino (1961), mentre il mondo trema per la Crisi dei missili a Cuba (1962), mentre i giovani sogni sembrano vanificati dall'assassinio del nuovo presidente (Dallas, Texas, 22 novembre 1963), mentre Cassius Clay è campione del mondo (1964) e urla tutta la rabbia della sua gente, la musica è nel mezzo di tutto ciò con il suono e la mente. Il suono è anche il rovente R&B degli Stones che ci canta le radici nere in "Rolling Stones" e "12x5" (entrambi del 1964), è il beat composto e popolare dei Beatles con "Please, Please Me", "With The Beatles" (1963), "A Hard Day's Night" e "Beatles For Sale" (1964), sono gli Animals e sono i Kinks, sono i giovani ed i non più giovani, è ora tutta l'America a cantare la sua storia, a cantare le sue passioni, i suoi dubbi, i propri mali oscuri.

A catturare ed interpretare tutte le speranze ed i sogni di questa nuova generazione è soprattutto Bob Dylan, grazie alle sue profonde radici nel Blues e nel Folk, nelle vecchie utopie di Woody Guthrie e nelle nuove audaci visioni di cambiamento, il Dylan di "Bob Dylan" (1962), "The Freewheelin' Bob Dylan" (1963), "The Times They Are a Changin'" e di "Another Side" (1964), il Dylan che riprende per mano il "sogno americano" e lo trascina con forza in questi anni difficili, il Dylan che consacra finalmente il Rock come arte e letteratura, sottraendolo dal buio "dell'inquisizione borghese", è il Dylan che al Festival di Newport del 1965, pone il sigillo definitivo a tutta la musica planetaria, sconvolgendo ogni regola, ogni dubbio ed ogni certezza del passato.

E' la mattina dell'8 marzo 1965, il sergente Andrew Perry ed i suoi uomini ascoltano distratti la radio, dalla lontana America giungono le notizie della propria Terra, le dediche, una separazione non ancora percepita, un'ansia non ancora vissuta, la gioia della gioventù, dell'amicizia, dei freschi spensierati ricordi, poi inizia una canzone conosciuta, una semplice acustica, una voce tirata e nasale che placa gli urli, smorza gli entusiasmi mentre le parole iniziano a fuggire in fretta, quasi fantasmi di un tempo che verrà, di un tempo che lascerà dietro di se ogni più piccolo ed insignificante sogno.

"Venite intorno a me voi tutti, ovunque vagate e ammettete che le acque intorno a voi solo salite, e accettate che presto sarete inzuppati fino all'osso. Se per voi il tempo ha qualche valore allora è il tempo di cominciare a nuotare o affonderete come pietre, perché i tempi stanno cambiando.....la linea è tracciata, la maledizione è scagliata, l'uomo lento di adesso sarà il più veloce domani. Così il presente di adesso sarà passato domani, l'ordine sta rapidamente scomparendo e il primo di adesso sarà l'ultimo domani, perché i tempi stanno cambiando".

"Vi abbiamo trasmesso...", declama con decisione il vecchio DJ, *"...il brano "The Times They Are A Changin'"*, tratto dallo splendido ed omonimo album del grande, nostro e vostro, Bob Dylan....", ma, non c'è più tempo, *"...spegnete quella dannata radio è ora di scendere...."*, urla con decisione il Tenente Stone, *"...togliete quel sorriso idiota dalle vostre facce, non dimenticatevi niente, tenete stretto il vostro M14 come se fosse la vostra ragazza, forza, preparatevi a danzare, inizia il gran ballo....."*.

Questi ragazzi sono i primi dei 3500 Marines americani che prendono terra il questa uggiosa mattina di marzo a Da Nang; è l'inizio della Guerra del Vietnam ed i tempi, ora lo sappiamo, sono già cambiati.